

## ECONOMIA E RICONVERSIONE DELL'APPARATO PRODUTTIVO

- Condivisione dell'impegno, ma nella consapevolezza dei tempi, degli ostacoli e dei limiti entro i quali occorre muoversi. Il fascino dell'obiettivo induce spesso a trascurare la complessa problematica del mettere a terra le speranze, con il rischio di lasciarle tra le finalità irrealizzate.
- **In primo luogo**, è essenziale rendersi conto dell'entità della problematica di fronte alla quale ci si trova. Trattandosi di operare per rimediare alle ricadute del surriscaldamento del pianeta, la tematica trascende l'ambito della singola nazione, per interessare quello internazionale. Entrano quindi in gioco: le realtà esistenziali delle diverse parti del mondo; le diverse gestioni politiche a fronte di situazioni specifiche non facilmente generalizzabili; l'eterogeneità della percezione della problematica e quindi delle linee perseguibili per uscirne (se non della stessa opportunità del farlo nel breve o medio termine).
- Esistono nel mondo Paesi che fondano il loro benessere attuale e sperato su modelli di vita legati all'utilizzazione di risorse naturali in netto contrasto con i modelli di vita e di produzione oggi proponibili per fermare i gravi fenomeni di surriscaldamento ambientale. Non si tratta solo di visioni egoistiche, pur esistenti, ma spesso di stati di bisogno dei quali si intravede la soluzione, nella possibilità concreta di abbracciare proprio i modelli

produttivi oggi sperabilmente superabili, ma fino a ieri posti alla base di economie che su di essi hanno fondato la loro crescita e il loro progresso sociale. Per quanto non condivisibili, si possono e si devono capire potenziali reazioni di ostacolo agli auspicati cambiamenti, dalle quali possono derivare ritardi nel desiderato processo di riconversione. D'altra parte l'esistenza di queste disarmonie non può essere trascurata: ad esse va posto rimedio sia intervenendo sugli stati di bisogno, sia procedendo sulla via di una formazione adeguata (utilizzo dei fondi PNRR). Non è pensabile di poter agire, ognuno nel proprio limitato contesto: uno studio recente della rivista Energia (N.2. 2021) ha posto in evidenza che, in assenza di un comune impegno concreto da parte dei maggiori emettitori di CO<sub>2</sub> (Cina 28%, Stati Uniti 15%, India 7%), gli sforzi per comprimere le emissioni italiane (1%) per quanto meritori, sarebbero del tutto insignificanti. Se infatti fossimo così bravi da ridurle del 55% entro il 2030, come richiesto dall'Unione Europea, contribuiremmo a ridurre quelle previste sul piano globale nella misura dello 0.005%. L'Italia godrebbe di indubbi benefici in termini di salute ma il pianeta non ne risentirebbe affatto.

- **Entrando più in profondità sul modello da riconvertire**, occorre percepire correttamente l'enorme evoluzione che, nel bene e nel male, ha caratterizzato il cambiamento del modo di produrre a fronte della crescita imponente di una domanda mondiale di beni e

servizi, risoltasi in una struttura globalizzata, portatrice di grandi vantaggi e di distorsioni non meno evidenti, essenzialmente riconducibili ad errori di governo unitamente a fenomeni di disarmonie distributive.

- La complessità della situazione venutasi a formare rende molto difficoltosa la necessaria e auspicabile transizione chiamando in causa convinzioni, valori da condividere, eterogeneità di conoscenze tecnologiche, di interessi e vantaggi consolidati nel tempo.
- Oggetto di osservazione e di contestazione sotto il profilo delle ricadute ambientali è l'attività costruttiva diramata in una pluralità numerosissima di comparti (da quello agricolo, a quelli dei servizi, dell'artigianato e dell'industria vera e propria). Ciascuno di questi è, a sua volta, articolato in una molteplicità di settori, diversificati per grado di complessità. Ne risulta un apparato produttivo costituito da innumerevoli punti operativi, sparsi in diverse parti del mondo, spesso necessitati ad essere collegati tra di loro. Il continuo progredire della tecnologia e dei criteri organizzativi ha consentito a quell'apparato di produrre beni e servizi sempre più sofisticati destinati a consumi intermedi o finali. Ciascuno di questi, ad un'analisi, risulta essere un aggregato di particolari diversi, ognuno derivante da specifici processi produttivi, dai più semplici ai più sofisticati, assemblati infine nell'oggetto destinatario di domanda. Si tratta di fatto di reti di

fornitura nelle quali i singoli nodi sono, non sempre ma di frequente, frutto di lavorazioni avanzate spesso ad elevato livello di specializzazione, tanto da rendere i soggetti ad essi preposti indispensabili all'esito adeguato del bene finale. Nel sistema complesso che ne risulta, emergono pertanto punti specifici di potere che devono trovare equilibrio, in termini di qualità e di prezzi, con altri punti a monte o valle, obbligati ad avvalersi del loro impegno operativo.

- Se ognuno di noi si trovasse di fronte allo smontaggio analitico di molti dei beni usati abitualmente da cittadino e da lavoratore, (dal cellulare all'automobile fino all'aereo o alla nave) resterebbe sbalordito dal numero di componenti, dalla qualità elevata dei medesimi e dal numero dei paesi implicati nella loro provenienza.
- Il mondo produttivo è oggi una realtà estremamente complessa, resa tale da una domanda pressoché insaziabile nella sua richiesta quanto a validità e capacità di resa di servizio dei beni desiderati. In tanta complessità, dalla quale sono derivati importanti successi in termini di quantità e di produttività, è maturata altrettanta fragilità: basta infatti l'insufficienza di un nodo della rete o il suo venir meno per scelta di una diversa collaborazione, per determinare il fallimento dell'insieme. Il carattere sistemico globale dell'apparato produttivo deve essere tenuto ben presente, soprattutto di fronte all'esigenza di intervenire per apportare modifiche, per quanto necessarie.

- Più l'indagine viene approfondita e più viene in evidenza la necessità che a dover cambiare non è tanto un astratto modello economico (ma quale poi e in quale direzione?) o un magico apporto tecnologico risolutivo, ma piuttosto la maturazione consapevole e condivisa dell'animo umano verso ipotesi solidaristiche e cooperative.
- E' necessario aver ben presente che, in qualsiasi parte del mondo e sotto ogni cielo, ogni collettività, per esistere, deve rispondere concretamente ai tre noti quesiti: cosa produrre? Come produrre? Per chi produrre? In questo senso i documenti papali in termini di indicazione di valori e dei principi ispiratori di nuovi comportamenti sono certamente una guida preziosa.
- **In termini concreti qualunque sia la risposta, questa deve fare i conti** con il ruolo dominante dell'energia, vero circuito generale di vita di ogni apparato economico-produttivo, obbligato a confrontarsi con l'eterogeneità della distribuzione delle risorse naturali nel mondo e con il conseguente sfruttamento delle stesse in termini di potere, non solo economico, come l'attuale esperienza del gas metano sta dimostrando. L'analisi, com'è ormai noto, investe pienamente l'utilizzazione ancora largamente estesa nel mondo delle fonti fossili (carbone, petrolio, gas naturale) e la necessità di uscirne per ridurre le ricadute nocive, fino ad eliminarle. Il problema non è di poco momento sia per quanto s'è detto in apertura in relazione alle scelte caratterizzanti i diversi

Paesi, connesse alla disponibilità prossima di dette fonti, alle opzioni tecnologiche dalle stesse comportate con i relativi pesantissimi investimenti, ai gradi di benessere goduti nel tempo e tuttora presenti; sia per la necessità di adottare nuovi processi produttivi, di perdere esistenti autonomie, di dedicare ampie risorse finanziarie sottraendole ad impieghi diversi e già programmati.

- **La stessa soluzione**, sostanzialmente sposata a livello generale, **del ricorso alle fonti rinnovabili** in forza della loro infinita abbondanza e della loro gratuità (vento, sole, maree) deve fare i conti con l'enorme necessità in termini di investimento, delle ricadute economico-sociali sociali dell'abbandono di interi sistemi produttivi (l'auto elettrica ne è un caso), degli oneri diretti per la loro posa in essere, gestione e smantellamento per fine vita. Allo stesso modo non può esimersi dal considerare la discontinuità degli apporti (calore del sole, frequenza e intensità del vento) che caratterizza la traduzione degli impianti nella realtà concreta con il vincolo dell'esigenza di risolvere in modo adeguato i problemi dell'accumulo senza il quale la loro validità può venir meno fino ad annullarsi (formarsi di nuove dipendenze).
- **Tenuto conto dei tanti aspetti** che la riflessione non tarda a mettere in evidenza, è realistico pensare ad impostare una transizione graduale, tanto da non gettare alle ortiche quanto di valido esiste, graduandone l'utilizzazione verso un cambiamento

veramente condiviso e tributario, si spera, di innovazioni tecnologiche al momento ignote, ma fondate su sperimentazioni a livello particolare se non di laboratorio, passibili tuttavia di divenire concrete.

- Al tempo stesso, s'impone una **politica di adattamento**, stante la lunghezza del periodo della transizione valutabile in qualche decennio nel corso del quale, valide le premesse, la temperatura continuerà ad aumentare. Deve inoltre essere tenuta presente l'impossibilità di una reversibilità completa dei fenomeni in atto: non si dimentichi che gli ambiziosi obiettivi espressi a livello internazionale (eliminazione della produzione di CO<sub>2</sub> entro il 2050) garantirebbero il contenimento della crescita DL 1990 della temperatura dal 1990 nei 2 gradi o 1,5 e quindi non al suo azzeramento. Così prevedendosi le cose, neppure a cambiamenti compiuti rivedremmo le perdute neviccate o la riformazione degli affascinanti ghiacciai, ameno al disotto dei 3000 mt. L'adattamento si pone quindi come una vera strategia per una buona condivisibile esistenza.